

Gianluca Dettori

44 anni, lavora nel mercato dei digital media dal 1994.

Come crescere con le chiacchiere

Chi ha idee per monetizzare i social web trova i capitali, dice Gianluca Dettori. Che però avverte: «Manca l'ecosistema e una manovra sull'economia digitale».

di Andrea Nicoletti

A vedere il bicchiere mezzo pieno, internet ha creato in Italia 700 mila posti di lavoro negli ultimi 15 anni. Ma potevano essere il doppio. Il calcolo è semplice: nel nostro Paese l'economia digitale vale l'1,7% del Prodotto interno lordo, più o meno 30 miliardi di euro, mentre in Svezia, per prendere uno degli esempi più virtuosi, l'impatto sul Pil è addirittura del 6,3%. Detto altrimenti: se ogni vecchio posto di lavoro che si perde perché viene sostituito dai computer crea due nuovi occupati nella digital industry italiana, in Svezia il rapporto è di uno a quattro. Perché non possiamo essere come loro?

«In realtà ci superano anche Francia, Germania e Israele, ma le cose stanno migliorando: negli ultimi quattro anni è cresciuto il numero di fondi che investono esclusivamente in aziende hi-tech ai primi passi, le cosiddette early stage» dice a *Panorama Economy* Gianluca Dettori, l'uomo che ai tempi d'oro di internet si inventò Vitaminic per poi venderla e diventare un venture capitalist con DPixel. Ad attirare l'interesse dei capitali di ventura «sono soprattutto start up che hanno le idee chiare su come si monetizza il fenomeno dei social media, oppure quelle che si lanciano nei gruppi di acquisto sul modello

di Groupon» dice l'ex startupper, oggi investitore oculato in imprese ad alto valore di innovazione tecnologica. «Riceviamo 2 mila business plan ogni anno, naturalmente non sono tutti buone idee, anzi. Statisticamente su dieci investimenti la metà va male perché le società non riescono ad arrivare sul mercato e a generare valore, altre due o tre escono alla pari o con un modesto utile, ma solo un paio genera grandi ritorni sul capitale investito».

E se le cose per il venture capitalism tricolore stanno cambiando in meglio, soprattutto dopo il deserto creato dalla bolla internet, ancora molto resta però da fare. I soldi ora ci sono, più di prima, e deal pure. Quello che manca sono forse gli «exit» vantaggiosi. Tra gli ostacoli che impediscono di evolvere nel digitale, dicono in coro le aziende e le università riunite nel Digital advisory group con lo scopo di contribuire allo sviluppo economico del Paese attraverso l'evoluzione digitale, ci sono la limitata divulgazione dei servizi online della pubblica amministrazione, troppe barriere e carenze nel quadro normativo e un insufficiente accesso alla banda larga.

«Manca un ecosistema che funzioni» riassume Dettori «e gli esempi da seguire non arrivano da troppo lontano: in Francia, dove esiste un fondo di fondi della Cassa depositi e prestiti, hanno saputo defiscalizzare al 70% le imposte delle start up tecnologiche, che non devono neppure pagare i contributi degli sviluppatori per i primi tre anni».

IMAGOECONOMICA

VENTURE CAPITAL

Un incentivo che guarda a Gran Bretagna e Israele

I modelli di riferimento sono la legge inglese e quella israeliana, le più avanzate in materia. Per capire quale sarà la portata degli incentivi all'investimento in venture capital e start up innovative, appena abbozzato nel testo della manovra, bisognerà però aspettare i decreti attuativi. Al momento l'ipotesi di lavoro prevede la detrazione d'imposta del 19% per le persone fisiche che dichiarano oltre 100 mila euro e investono in fondi di venture capital o in start up. «Un passo in avanti importante, visto che su questo fronte partiamo da zero» osserva Francesco Marini Clarelli, presidente di Italian angels for growth, la principale comunità di investimento nelle start up tecnologiche, «ma, più che agevolare chi le finanzia, bisognerebbe mettere queste realtà in condizione di partire e strutturarsi meglio: quando il finanziamento arriva ci sono già un brevetto e una progettualità, magari costati anni di ricerche e di tasse già pagate. Senza contare che non tutti gli investitori hanno redditi così elevati». Rimandati a successive disposizioni anche i criteri con cui sarà giudicata la congruità delle società scelte: in Gran Bretagna e Israele la valutazione viene affidata alle autorità fiscali, ma il ministro Passera starebbe pensando a una partnership tra Sviluppo economico e Aifi, l'associazione dei venture capitalist. Da valutare anche i vincoli: l'ipotesi a cui si lavora prevede un tetto agli investimenti detraibili non quantificato e un obbligo di mantenimento per almeno tre anni, così da evitare manovre ai limiti dell'elusione.

(g.fe.)